



RISPONDERE ALL'AMORE... SI PUÒ

AA. VV.

1. Annuncio vocazionale e metodologia per nuove vie di comunicazione vocazionale

Paule Zellitch, membro del Service National pour l'Evangelisation des Jeunes et pour les Vocations, Parigi

L'alto numero di presenze in sala e di domande di approfondimento hanno dimostrato un notevole interesse per l'argomento.

La relatrice ha presentato un'iniziativa realizzata dal Servizio Nazionale per le Vocazioni (organismo simile al nostro CNV) su tutto il territorio francese. Mossa dalla considerazione che la figura del presbitero è spesso misconosciuta o conosciuta male, l'iniziativa ha voluto riportare davanti agli occhi della popolazione l'immagine del prete.

In stretta collaborazione con un'agenzia pubblicitaria sono state individuate alcune fasce di età e alcuni ambienti nei quali fare la proposta. Per gli adolescenti (16-23) sono state create e distribuite nei luoghi più frequentati (pub, café...) circa centomila cartoline postali (<http://www.facebook.com/pourquoi.pasmoi.vocations>) che – anche un po' per gioco – i ragazzi si sono scritti e spediti. Sul retro, l'indirizzo web del Servizio Nazionale (<http://vocations.cef.fr>) e del profilo di *Facebook*. Iniziativa simile per i giovani universitari, caratterizzata dall'orientamento al mondo del lavoro (<http://www.facebook.com/ministreEtServiteurToutTerrain>). Inoltre – ed è la terza parte del progetto – su diversi quotidiani nazionali francesi

(<http://www.liberation.fr/societe/0101631267-j-aime-la-vie-je-suis-prete>) sono state pubblicate alcune immagini di preti accompagnate da scritte come questa: «Sono un uomo come gli altri. Accompagno le persone nei grandi momenti della loro vita. Il Cristo mi appassiona e lo dico. Amo la vita. Sono prete!».

Lo scopo dell'iniziativa è stato raggiunto, sul sito web di riferimento i contatti si sono moltiplicati e in più di una occasione pubblica si è ripreso a parlare della figura del prete ed – evidentemente – si sono riscontrati anche alcuni limiti. È certo che la portata dell'iniziativa prevede una realizzazione su territorio nazionale, ma il modello applicato è facilmente adattabile a diversi livelli (regionale, diocesano, locale...) in quanto riprende schemi noti nell'ambito delle scienze della comunicazione. È importante non perdere di vista lo sfondo teologico che vuole sostenere tutto l'impianto, quello di una teologia dell'incarnazione che si sforza di mantenere in tensione il contenuto dell'annuncio e il suo destinatario. È proprio quest'ultimo, infatti, ad avere il primato nell'attenzione, in modo da adattare alle sue caratteristiche linguaggi, supporti e strategie di comunicazione. Da ultimo, nello sviluppo del progetto, si è rivelata importantissima la verifica e la flessibilità nell'accettare riscontri e "sorprese" dopo aver sperimentato un'azione comunicativa: il *feedback* fornito dagli interessati ha costretto, talvolta, ad un ripensamento radicale, ma efficace.

Senza dubbio, l'interesse del lavoro sta soprattutto nell'intuizione che lo fonda e nel metodo utilizzato nella realizzazione del progetto. La ricerca di un linguaggio adatto, la collaborazione con agenzie e tecnici competenti e la disponibilità ad apprendere da loro, il domandarsi circa l'idea teologica di fondo che guida ogni attività di annuncio vocazionale, sono attenzioni decisamente feconde. A fondamento, come sempre, la passione... per Dio e per l'Uomo.

2. Il tema della vocazione nell'Irc: quali opportunità per gli avvalentisi credenti

Vincenzo Annicchiarico, Direttore del Servizio Nazionale per l'Insegnamento della Religione Cattolica, CEI - Roma

Prima fase: le motivazioni

Lettura dell'ambito di competenza dell'Irc, a partire dall'attuale situazione, con un'attenzione alle potenzialità di tipo vocazionale.

Che cos'è l'Irc

L'insegnamento della religione cattolica per l'educazione della persona

*«L'insegnamento della religione cattolica è un servizio educativo a favore delle nuove generazioni, "volto a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà". Esso intende rispondere alle domande della persona e offrire la possibilità di conoscere quei valori che sono essenziali per sua formazione globale» (CEI, *Insegnare Religione Cattolica oggi*, Nota pastorale, Roma 1991, n. 4).*

Il contributo specifico dell'insegnamento della religione cattolica

«All'interno di questa ampia prospettiva culturale ed educativa si colloca, insieme alle altre discipline, l'insegnamento della religione cattolica. Esso offre il suo specifico contributo al pieno sviluppo della personalità degli alunni, promuovendo l'acquisizione della cultura religiosa, secondo le esigenze proprie di ciascun ordine e grado di scuola» (Ivi, n. 6).

Insegnamento della religione cattolica e catechesi

«Occorre, infine, tenere presente l'impegno preciso contenuto nell'Accordo concordatario: questo, mentre sottolinea che l'Irc deve essere svolto in conformità alla dottrina della Chiesa, ne indica chiaramente il significato e l'indole specifica inserendolo "nel quadro delle finalità della scuola". È questa una precisazione basilare, che permette di distinguere l'Irc dalle altre forme di insegnamento religioso che sono proprie della comunità cristiana, come la catechesi parrocchiale, familiare o dei gruppi ecclesiali. È vero che tra l'Irc e la catechesi esiste una complementarità e si dà un collegamento perché hanno un contenuto sostanzialmente comune e si rivolgono alle medesime persone. Ma è anche vero che sono ben distinti nelle finalità e nel metodo. A scuola di religione non si ripete il catechismo, ma si svolgono programmi stabiliti in conformità agli obiettivi della scuola e proposti secondo le metodologie proprie dei diversi ordini e gradi di scuola. L'Irc intende promuovere una ricerca della verità, offrendo agli alunni tutti quegli elementi culturali

che sono necessari per la conoscenza della religione cattolica e per l'esercizio di un'autentica libertà di pensiero e di decisione» (Ivi, n. 13).

Il n. 47 degli Orientamenti pastorali della CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010

«L'insegnamento della religione cattolica permette agli alunni di affrontare le questioni inerenti il senso della vita e il valore della persona, alla luce della Bibbia e della tradizione cristiana. Lo studio delle fonti e delle forme storiche del cattolicesimo è parte integrante della conoscenza del patrimonio storico, culturale e sociale del popolo italiano e delle radici cristiane della cultura europea. Infatti, "la dimensione religiosa... è intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita" (Benedetto XVI, Discorso agli insegnanti di religione cattolica, 25 aprile 2009). Per questo motivo "la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro" (Ibid.)».

Il tema "vocazione" nell'Irc

Nell'Irc il tema della vocazione viene trattato in riferimento alle *finalità scolastiche* della disciplina; quindi l'approccio a questo tema non è quello di sollecitare la disposizione, il discernimento e la sensibilità dell'alunno verso la risposta ad una chiamata divina, ma, piuttosto, quello di offrire risorse per un più ampio ventaglio di criteri nella graduale determinazione di un personale, libero e responsabile progetto di vita che si colloca sul piano educativo della formazione globale della persona e su quello specifico della vita di fede. Si potrebbe dire che l'Irc, a scuola, porrebbe la questione culturale della vocazione, traendo i suoi contenuti e mutuando il linguaggio religioso dal sistema di significato che è dato da una concreta Religione, presente nel Patrimonio culturale e storico del Popolo italiano, il Cristianesimo nella Confessione cattolica. Pertanto, l'approccio culturale dell'Irc potrebbe costituire, per i credenti, una sorta di preludio o di approfondimento culturale circa quegli aspetti

della vita cristiana che sono propri del cammino *intraecclesiale*; per chi non crede, comprendere la religione potrebbe significare il capire “l’umano” delle persone che la praticano, in vista della convivenza civile nel quadro della società pluralista. Pertanto, rispondere all’amore significherebbe approcciare l’argomento da più versanti.

1. Versante biblico: approcciare il tema riferendosi alla Bibbia come documento fondante il cristianesimo, secondo le seguenti piste: a) *storica*, mettendo in luce che la Bibbia è documento storico delle origini del cristianesimo; senza tale spessore, essa perderebbe l’autenticità e la verità del suo contenuto e del suo messaggio; b) *esperienziale*, evidenziando la sua funzione interpretativa di tutta l’esperienza umana nella sua espressione religiosa, vale a dire di apertura al trascendente; c) *linguistica e letteraria*, evidenziando il suo ricchissimo e multiforme linguaggio, per cui il testo ha una grandissima forza comunicativa.

Esempio: si può proporre una riflessione partendo da alcuni versetti del Cantico dei Cantici (cf 2,13-14.16-17) che alludono allo sposo che cerca la sposa e all’intensità dell’amore (*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole*); la relazione autentica è quella in cui la persona umana trova un “tu” (*Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi*); la reciprocità dell’amore fa evidenziare e riconoscere il rapporto sponsale tra Dio e Israele (Cn 6,1-3).

Esempio: si può proporre un’analisi del brano evangelico della Samaritana da cui comprendere come l’incontro autentico e profondo con il Signore Gesù spinga verso una risposta d’amore: «...lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: Venite a vedere...» (Gv 4,28-29).

2. Versante storico-culturale: approcciare il tema facendo emergere: a) *l’aspetto socio-ecclesiale*, rappresentato da aspetti della vita ecclesiale come istituzione, ministeri e servizi, radicamento vitale

nel territorio; b) *l'aspetto rituale-liturgico*, rappresentato dai luoghi di culto, calendario liturgico, feste, sacramenti, riti, tradizioni popolari; c) *l'aspetto esistenziale*, rappresentato dalle scelte dei cristiani, le quali esprimono efficacemente il sistema di valori in cui si crede e per cui ci si impegna nella storia; d) *l'aspetto artistico*, rappresentato dalle varie forme espressive dell'arte ispirate nell'arco della storia dal messaggio cristiano; e) *l'aspetto linguistico*, rappresentato, oltre che dalla ricchissima espressività del documento biblico, matrice dell'interpretazione cristiana della vita, anche da formulazioni adeguate ai momenti storici (concili) e alle età degli uomini (catechismi).

Esempio: si può proporre una riflessione culturale da un passo di Martin Buber: «Soltanto quando due uomini si comprendono reciprocamente al punto che ciascuno vuole ciò che v'è di più alto nel destino dell'altro, senza nulla imporgli di personale, soltanto in questo rapporto si rappresenta vivamente la magnificenza dinamica dell'essere umano» (M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo - MI -, 1993), evidenziando come la relazione *io-tu* diventi realizzazione di un'esistenza autentica allorquando sia fondata su una relazione piena e assoluta con il "Tu divino".

Esempio: si può proporre uno studio a partire dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 1-3) e dal *Deus caritas est* (n. 17), evidenziando come proprio nel più profondo del suo essere creatura l'uomo possa ritrovare il senso dell'amore e l'appello ad un amore, interpersonale e comunitario, autentico e responsabile, che si espliciti in varie forme e dimensioni.

3. Versante antropologico: approcciare il tema identificando una rete di riferimenti antropologici sui quali far poggiare e a partire dai quali progettare la propria vita, consapevoli che l'essere umano vuole sapere, anche se non sempre è disposto a pagare il prezzo necessario per porsi domande sensate ed avviare, a partire da esse, processi autentici di ricerca, dove non sia estranea la ricerca di Dio.

Esempio: si può proporre una riflessione a partire da un passo di Gabriel Marcel: «Se l'uomo è essenzialmente un viandante, ciò significa che

egli è in cammino verso una meta della quale possiamo dire al tempo stesso e contraddittoriamente che la vede e che non la vede. Ma l'inquietudine è appunto come la molla interna di questo progredire e qualunque cosa dicano coloro che pretendono di bandirla in nome di un ideale tecnocratico, l'uomo non può perdere questo sprone senza divenire immobile e senza morire» (G. Marcel, *Homo viator*, Borla, Roma 1980), la persona ha in sé il desiderio di conoscere e ciò dà origine a tutta la fatica del ragionare. Per Sant'Agostino si conosce ciò che si ama e afferma: «*Nessun bene è conosciuto perfettamente se non lo si ama perfettamente»* (*Diverse questioni* 35,2); amare è cercare la felicità, amare è cercare Dio: «*Cercando te, mio Dio, io cerco la felicità. Ti cercherò perché l'anima viva. Perché vive dell'anima il mio corpo, e di te vive l'anima»* (*Confessioni*, X, 20,29).

Esempio: si può proporre di esprimere considerazioni partendo dal brano musicale *L'amore fa* di Ivano Fossati, evidenziando come nell'esperienza umana dell'amore interpersonale si possa cogliere l'amore di Dio come senso e orizzonte dell'amore umano.

4. Versante pedagogico-didattico: avvicinare il tema a seconda dell'età dei ragazzi, per evitare categorie che risultino astratte, avulse da precisi modelli e valori vissuti, viene considerata l'età nella sua evoluzione e, di conseguenza, si predispongono un itinerario pedagogico a partire dalla realtà del soggetto.

Esempio: si può proporre di riflettere sull'accompagnamento in ambito educativo a partire da quello che scrive Jacques Maritain. Questi afferma che «*l'uomo è una persona che si possiede per mezzo della intelligenza e della volontà. Egli non esiste soltanto come un essere fisico: c'è in lui un'esistenza più nobile e più ricca: la sovraesistenza spirituale propria della conoscenza e dell'amore. Egli è così, in un certo senso, un tutto, e non soltanto una parte; è un universo a se stesso, un microcosmo, in cui il grande universo intero può essere racchiuso mediante la conoscenza. E mediante l'amore egli può donarsi liberamente ad esseri che sono per lui come degli altri se stesso. Di questa specie di relazioni non esiste alcun equivalente nel mondo fisico»*. Dunque, per accompagnare bisogna conoscere chi sia l'uomo che si accompagna. Maritain dice che «*l'idea puramente scientifica dell'uomo può procurarci delle informazioni inestimabili e sempre*

*nuove intorno ai metodi e agli strumenti della educazione, ma da sé non può fornire né i primi fondamenti né le direzioni primordiali dell'educazione, perché questa ha bisogno di conoscere innanzi tutto che cosa è l'uomo, quale è la natura dell'uomo, quale scala di valori essa implica essenzialmente; l'idea puramente scientifica dell'uomo, poiché ignora "l'essere come tale", non può conoscere tali cose, ma soltanto ciò che dell'essere umano emerge nel dominio dell'osservazione sensibile e della misura. I giovani Tom, Dick o Harry, che sono i soggetti dell'educazione, non sono soltanto un insieme di fenomeni fisici, biologici e psicologici, la cui conoscenza è del resto richiesta e assolutamente necessaria; essi sono figli dell'uomo e questo nome "uomo" indica, per il senso comune dei genitori, degli educatori e della società, lo stesso mistero ontologico che designa nella conoscenza razionale dei filosofi e dei teologi». Pertanto «noi possiamo quindi dare l'idea greca, ebraica e cristiana dell'uomo: l'uomo è un animale dotato di ragione la cui suprema dignità consiste nell'intelletto; è un individuo libero in personale rapporto con Dio, la cui suprema "giustizia" o rettitudine è di obbedire volontariamente alla legge di Dio; è una creatura peccatrice e ferita chiamata alla vita divina e alla libertà della grazia, e la cui perfezione suprema consiste nell'amore» (J. Maritain, *L'educazione al bivio*, tr. it. a cura di Aldo Agazzi, La Scuola, Brescia 1963, pp. 17-21).*

Problematizzazione: individuare le *potenzialità vocazionali dell'esperienza dell'Irc*: a quali credenti potrebbe rivolgersi? Quali aspetti della vocazione potranno essere oggetto di studio dell'Irc? Quale il metodo? Quale potrà essere l'approccio culturale al tema della "Vocazione"?

Proposte - Dibattito - Sintesi

Seconda fase: gli obiettivi

Si tratta di percepire quali potrebbero essere gli obiettivi comuni perseguibili, le finalità e le priorità di un cammino in sinergia, che può diventare davvero utile e fecondo, a partire da quello che, nell'esperienza e nella sensibilità, ci si sente di proporre.

Irc e vocazione: quale rapporto per i cristiani?

Per i cristiani che si avvalgono dell'Irc è indubbio un collegamento tra gli itinerari culturali proposti dall'Irc e l'esperienza di fede che vanno maturando nella comunità cristiana. Naturalmente tra gli avvalentisi dell'Irc ci sono anche coloro che non sono cristiani; per questi vi è, da una parte, per i credenti, la possibilità di un confronto critico con la visione cristiana e, dall'altra, per i non credenti, l'occasione di porsi domande circa i significati dell'esistenza di ricercare un proprio progetto di vita.

Problematizzazione: indicare *obiettivi comuni* perseguibili (Irc/Pastorale-vocazionale): se ci si rivolgesse ai giovani cristiano-cattolici, come facilitare il raccordo tra le due esperienze formative, ossia la maturazione umana nella scuola (Irc) e quella cristiana nella comunità ecclesiale (Catechesi)?

Proposte - Dibattito - Sintesi

Terza fase: i criteri

Fase di sintesi o progettuale.

Problematizzazione: quali i criteri di riferimento per una sintesi o per *un'azione progettuale-operativa* condivisa?

Proposte - Dibattito - Sintesi

3. Vocazione e linguaggi mass-mediali: una nuova alfabetizzazione

Olinto Brugnoli, critico cinematografico e insegnante presso il Liceo Maffei di Verona, San Bonifacio (VR)

Nel contesto culturale odierno noi tutti sperimentiamo nuovi modi di comunicare nei confronti dei quali ci sentiamo spesso inadeguati. In diverse occasioni il Magistero della Chiesa è intervenuto

sul tema con la coscienza, da una parte, della complessità dell'utilizzo dei nuovi media e, dall'altra, della necessità che l'annuncio della fede possa avvalersi anche di questi strumenti. Uno degli aspetti della nuova evangelizzazione è proprio quello di sapersi muovere in questa nuova cultura dove, prima ancora che nei contenuti, bisogna prendere coscienza di nuovi linguaggi e tecniche da imparare ad usare e da integrare con il messaggio cristiano. Rispetto alle arti figurative del passato c'è qualcosa di nuovo che crea una mentalità diffusa e penetrata nel nostro modo di vivere.

Osservazioni dal dibattito

- Si è discusso sul fatto che, prima di usare i nuovi media come strategia pastorale, bisogna liberarci da una certa mentalità per evitare di usare quei mezzi con gli stessi criteri che per altri versi criticiamo. Detto con parole diverse, si tratta di educare le persone evitando quei rischi di massificazione che alla lunga non solo possono creare dipendenza, ma che impoveriscono la capacità critica delle persone.

- Il primo passo da fare è allora quello di educare all'immagine prima ancora che con l'immagine. Educare all'immagine vuol dire imparare a leggere l'immagine in modo da poterla decodificare e cogliere i reali contenuti che l'autore ci vuole comunicare. Per capirci: se si vuole comprendere un testo in inglese si deve avere almeno una conoscenza di base della lingua e della grammatica. Lo stesso per il linguaggio visivo: si tratta non solo di guardare, ma anche di sapere cosa guardare e come guardare, acquisendo una conoscenza, se pur minima, delle regole insite in questo modo di comunicare. Senza questo passaggio c'è il grande rischio di non leggere correttamente l'immagine.

- Questo passaggio sembra oggi quanto mai importante visto che la prima agenzia educativa sembra essere proprio quella dei media, per cui anche l'uso pastorale di questi mezzi deve essere fatto con attenzione e rispettando nel metodo i contenuti che vogliamo veicolare. Dal punto di vista pastorale è quanto mai importante prepararsi bene quando vogliamo usare questi mezzi in modo da aver chiaro il messaggio che vogliamo comunicare e gli strumenti da usare per questo scopo.

- È emersa l'importanza di formare operatori pastorali capaci di usare correttamente questi strumenti, cioè capaci di leggere le immagini e comunicare con le immagini.

- Un motivo di riflessione è dato dalla possibilità di usare il linguaggio verbale per evocare immagini. Nel nostro contesto la capacità di descrivere una scena o una storia non solo con video o foto, ma attraverso un racconto sembra essere una via particolarmente significativa e da percorrere.

- Un aspetto ulteriore che merita di essere approfondito è legato alle nuove tecnologie legate ad internet (social network), agli smartphone (telefonini multimediali) e tutte quelle nuove applicazioni dove si ha una maggior interattività fra emittente e utilizzatore.

- È stato chiesto se ci sono dei testi utili per il nostro livello di competenza. Un testo di prossima pubblicazione (marzo 2012) sarà: Olinto Brugnoli, *Educare al cinema con la metodologia Taddei*, Edizioni Messaggero, Padova. Fra i molti contributi possibili sempre con le Edizioni Messaggero uscirà per l'autunno un testo che presenta, per un utilizzo pastorale, le schede di 40 film spiegati e suddivisi per aree tematiche affrontate.

4. La catechesi come via privilegiata per l'annuncio vocazionale

Guido Benzi, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, CEI - Roma

Introducendo i lavori con una accorata riflessione, don Guido Benzi ha innanzitutto sottolineato come la dimensione vocazionale attraversa tutti i vari catechismi della CEI e trova il suo punto di forza nella caratterizzazione cristocentrica dei vari testi.

Centro del Progetto catechistico italiano è Gesù Cristo, che rivela il Padre e ci conduce a Lui nello Spirito Santo, per cui l'incontro con Gesù illumina l'uomo e lo apre alla domanda sulla sua vita: chi sono io? Domanda importante ai fini della crescita umana e cristiana e dell'orientamento vocazionale.

Successivamente don Guido ha affrontato il nodo del rapporto Bibbia e catechesi, indicando la narrazione biblica come opportunità importante dell'atto catechistico. Purtroppo, però, la narrazione biblica non sembra essere molto usata nella catechesi, che risulta

così impoverita della dimensione antropologica e di conseguenza anche di quella vocazionale.

Attraverso l'analisi della vocazione di Geremia (*Ger* 1,4-10), don Guido ha condotto i partecipanti al workshop a prendere coscienza di come la Bibbia educhi nella fede alla ricerca di un orizzonte vocazionale.

Dagli interventi seguiti alla relazione sono emersi luci e ombre che accompagnano gli operatori pastorali in questo compito delicato che è l'annuncio.

Circa le ombre, più di un intervento ha evidenziato l'approssimazione che spesso si nota nella catechesi, che ancora assomiglia molto a una scuola e incide poco sulla trasmissione della fede.

C'è chi si è chiesto se la narrazione biblica nella catechesi non esponga al rischio di un "vangelo secondo me". A questo proposito don Guido ha invitato a distinguere tra narrazione e drammatizzazione, perché non è possibile trattare la Bibbia come un copione, con il rischio di una deriva moralistica, ma bisogna imparare ad educare narrando, per entrare insieme, catechista e catechizzandi, dentro una storia che diventa vita.

Tra tutti è emersa chiara la consapevolezza che la personale testimonianza vocazionale è elemento indispensabile nella catechesi, per aiutare soprattutto ragazzi e giovani ad interrogarsi sulla vita. Perché questo avvenga è necessario passare da una catechesi come semplice trasmissione di verità ad una catechesi come comunicazione di un vissuto di fede che è approdato ad una risposta vocazionale. Una catechesi più dialogica, che dice una relazione.

Da non dimenticare il ruolo della comunità cristiana. Non è sufficiente la testimonianza del singolo operatore pastorale, catechista, presbitero, religioso o religiosa, ma occorre la testimonianza corale di una comunità cristiana, che nel vissuto quotidiano mostra un cristianesimo possibile e gioioso.

Questo sano e necessario protagonismo della comunità cristiana è auspicabile soprattutto nel campo della Iniziazione cristiana, che mostra il volto della Chiesa che genera alla fede e orienta alla scelta vocazionale (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 40 e 54).

Un workshop che forse non ha risolto i tanti problemi emersi, ma ha certamente incoraggiato tutti a proseguire la bella avventu-

ra di testimoniare attraverso la propria vocazione che rispondere all'Amore si può.

5. La Pastorale scolastica e universitaria come opportunità di interazione con l'annuncio vocazionale

Maurizio Viviani, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, CEI - Roma

Il tema è molto ampio e coinvolge contesti e modalità di impegno molto diversi. Per questo nella sintesi provo a tenere presenti le peculiarità dei singoli contesti.

Per quanto riguarda la pastorale scolastica

- Rispetto ad un tempo passato, il clima che si respira nelle nostre comunità ecclesiali appare più rinunciatario ad un annuncio vocazionale in questa fascia di età, rimandando agli anni successivi questa opportunità. Sembra invece quanto mai opportuno valorizzare ogni possibile occasione per riproporre il bell'annuncio della vita vissuta come risposta alla chiamata del Signore.

- In questa fascia di età sembrano rilevanti la valorizzazione di interventi testimoniali studiati *ad hoc* all'interno di progettazioni serie e rispettose della peculiarità del contesto scolastico, valorizzando soprattutto la collaborazione con gli insegnanti di Religione, che su questo aspetto possono essere sostenuti e motivati. Pare opportuna anche la produzione di sussidi specifici redatti in collaborazione con gli uffici di pastorale scolastica delle diocesi (esperienza della diocesi di Padova).

- Un'altra opportunità feconda è quella data dalle iniziative legate all'Orientamento scolastico nelle varie fasi di passaggio (dalla scuola media alla scuola secondaria e dalla secondaria all'università) del percorso di formazione, iniziative che rientrano tra gli obblighi dell'istituzione scolastica, ma che spesso vengono disattesi o banalizzati. Alcune diocesi hanno scommesso su questa opportunità (diocesi di Aversa e di Faenza-Modigliana) creando interazioni fruttuose tra pastorale scolastica e vocazionale, coinvolgendo anche la pastorale giovanile e le associazioni. La loro esperienza potrebbe diventare un riferimento anche per altre diocesi.

- Importante appare spendersi anche nell'ambito del confronto e della formazione dei docenti e dei dirigenti scolastici mettendosi in gioco a partire dalla comune passione educativa (esperienza della diocesi di Aversa).

- Singolare, ma non così rara, è l'esperienza di alcuni religiosi che frequentano le scuole serali di formazione professionale che divengono punti di riferimento per i colleghi di studio che ricercano un confronto su temi legati alla fede o che nascono dalle difficoltà della vita. Lo stesso accade per i religiosi che frequentano corsi universitari soprattutto nell'università statale.

Per quanto riguarda la pastorale universitaria

- L'elemento ricorrente nella testimonianza di molti operatori e animatori coinvolti in questo settore è che occorre dare la massima disponibilità all'ascolto e all'accompagnamento personale dei giovani, più che essere preoccupati di proporre iniziative che danno visibilità alla nostra presenza in università. I giovani sono alla ricerca di adulti disponibili e credibili per le scelte di vita compiute, che con gratuità si mettono a disposizione per l'ascolto e un confronto che parte dalle situazioni legate alla vita concreta e relazionale di questi giovani (esperienze riportate dalle diocesi di Brescia, Rimini, Lecce, Cosenza).

- Una certa disponibilità, anche se molto inferiore rispetto al passato, si ritrova nel coinvolgimento dei giovani in esperienze caritative o di volontariato sociale; non sempre però il percorso riesce a procedere nella direzione di un'adesione di fede più significativa (esperienza di Brescia, Lecce, Roma). In ogni caso sembrano più coinvolgenti le proposte che li vedono come protagonisti che quelle che li relegano al ruolo di utenti.

- Non mancano proposte esplicite di cammini di fede legate all'Iniziazione cristiana, all'approfondimento della Parola di Dio, alla direzione spirituale e a veri e propri percorsi vocazionali, ma non sono semplici da proporre né è garantita una continuità nella partecipazione anche a causa dell'attuale organizzazione dei corsi universitari, i quali risentono di una certa frammentazione (esperienza di alcuni animatori di Padova, Roma, Rimini, Brescia e Cosenza).

- Rimane prioritario e provocatorio per le nostre realtà ecclesiali l'invito ad investire con gratuità risorse educative in ambiti (scuola e università) in cui la presenza di giovani è molto diffusa. Le esperienze più significative – anche sul piano dell'annuncio vocazionale – nascono lì dove ci sono persone che si impegnano e si rendono presenti con fedeltà e perseveranza anche di anni, diventando punti di riferimento per chi vive in quel contesto. Molte volte, invece, chi attualmente opera in questi ambienti si trova a doversi dividere tra vari settori di impegno pastorale non riuscendo a garantire una presenza diffusa e significativa.

6. La liturgia come annuncio mistagogico vocazionale

Giuseppe Busani, Vicario episcopale per la Pastorale, Piacenza

Il workshop sulla liturgia e l'annuncio mistagogico-vocazionale è stato guidato da Mons. Giuseppe Busani, Docente di Liturgia presso lo Studio Teologico Collegio Alberoni di Piacenza, già Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale e Vicario per la pastorale della diocesi di Piacenza.

La partecipazione è stata molto ricca, costituita da un pubblico variegato: sacerdoti, religiosi e religiose e molti laici. Questo il primo segnale di un grande interesse verso la liturgia, concepita non solo come una sorta di momento conclusivo, ma un luogo qualificante e fondamentale per l'annuncio vocazionale.

Ciò è stato ribadito con tono chiaro e con una vivace presentazione da parte del relatore, attento ad indicare le grandi risorse educative della liturgia innestate nel vissuto esistenziale che essa mette in moto.

Nella liturgia, di cui, con grande precisione e con linguaggio evocativo, il relatore ha tracciato i momenti salienti, è coinvolta la vita e con essa le emozioni che ci aprono alla realtà e alla relazione con Dio e con i fratelli. L'epifania del divino passa attraverso questa serie di elementi sensibili che mettono in moto tutta una serie di risorse emotive, che sono invocazione di stupore e chiamano in causa, fungono da appello per ciascuno di noi.

Tutta la liturgia è composta di elementi diversi tra loro che non vanno mortificati: il movimento del corpo che celebra, lo sguar-

do, la cura del bello nella disposizione dello spazio liturgico, canti non improvvisati: sono tutti appelli ad una maggiore concretezza nel rito liturgico, che è il luogo per eccellenza dove c'è il maggior contatto tra cielo e terra, tra l'uomo, Dio e il creato. In fondo, si diventa credenti bagnati dall'acqua, profumati dall'olio e nutriti dal pane, che sono i tre atti fondamentali della vita umana. La liturgia, infatti, non intende limitarsi agli appelli e alle esortazioni, ma intende collocare le persone in un clima che permetta loro di fare esperienza del senso intravisto e annunciato.

Il dibattito è stato vivo ed intenso e ha lasciato emergere una grande quantità di interrogativi sulla liturgia e sul modo di collocarsi in essa e di lasciare che da essa promani la dimensione vocazionale. Non vi sono state vere e proprie conclusioni, ma piuttosto si è aperto un percorso di riflessione su questo binomio che richiederà una nuova e sempre più approfondita ricerca, affinché sia sempre più evidente che l'esperienza della chiamata non è a latere, ma dentro l'azione liturgica vissuta con piena consapevolezza e grande docilità.